



CONGREGATIO PRO CLERICIS

OMELIA SANTA MESSA PER IL CORSO DI FORMAZIONE CONTINUA PER FORMATORI

Casa Generalizia Missionari della Consolata
Via delle Mura Aurelie, 11
Martedì 2 aprile 2019, ore 19:00

Carissimi,

La visione del profeta Ezechiele, destinata al popolo che vive da tempo la dura condizione dell'esilio, mostra che, sotto la soglia del Tempio, dal lato destro, cioè a Oriente, scorre acqua; si tratta di un fiume che cresce e si gonfia sempre di più, attraversa l'arida valle bagnandola e facendola fruttificare, e giunge nel mare risanandovi le acque. Così – annuncia Ezechiele – è la città di Dio, la nuova Gerusalemme che il Signore ricostruirà per il Suo popolo, un luogo bagnato da acque che purificano, risanano e guariscono, togliendo potere per sempre all'aridità della morte.

Questa immagine richiama l'opera della redenzione del Cristo, che celebriamo nella Pasqua ormai vicina, e ci situa ai piedi della Croce del Signore; dal lato destro, infatti, cioè dal costato di Gesù, escono sangue e acqua, una sorgente di acqua viva che purifica e rinnova l'umanità, facendo sorgere una nuova creazione. Si tratta dell'acqua dello Spirito Santo, che Gesù aveva promesso parlandone appunto come di una sorgente zampillante, capace di fecondare la nostra vita.

Mi sembra che questa prima scena della Liturgia della Parola di stasera contenga un importante messaggio, soprattutto per voi che svolgete la vostra missione nel campo della formazione sacerdotale e che, in questi giorni, state celebrando un Corso per i formatori del vostro Istituto. Infatti, la Parola del Signore ci invita a non dimenticare che **il primo e principale protagonista della formazione sacerdotale è lo Spirito Santo**, che ha – come afferma la *Ratio fundamentalis* – “il primato dell'azione” (RF, n. 125).

Parlando ai partecipanti dell'Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, lo ha ricordato anche Papa Francesco, affermando: “*La formazione sacerdotale dipende in primo luogo dall'azione di Dio nella nostra vita e non dalle nostre attività. È un'opera che richiede il coraggio di lasciarsi plasmare dal Signore, perché trasformi il nostro cuore e la nostra vita... È Dio l'artigiano paziente e misericordioso della nostra formazione sacerdotale*”.

e...questo lavoro dura per tutta la vita” (PAPA FRANCESCO, Discorso ai partecipanti dell’Assemblea Plenaria della Congregazione per il Clero, 7 ottobre 2017).

Questa immagine dell’acqua che scorre dal Tempio e arrivando nel mare ne risana le acque, ne richiama un’altra, in cui viene contestualizzato il Vangelo che abbiamo ascoltato poc’anzi.

Si tratta della piscina di Betzatà, che si trova presso la Porta delle Pecore, a Gerusalemme. Poiché le acque talvolta sono mosse da un Angelo del Signore, attorno ai portici si è raccolta l’umanità sofferente, rappresentata da infermi, ciechi, zoppi e paralitici, i quali attendono di immergersi nella piscina per guarire dalle loro malattie.

Nella simbologia di Giovanni, come sappiamo, si trova spesso il segno dell’acqua che, da una parte richiama l’Antico Testamento, ma, dall’altra, intende riferirsi e offrire l’annuncio della salvezza: per guarire infatti bisogna immergersi nella vita di Cristo, cioè essere battezzati in Lui, affinché l’acqua del Suo Spirito possa venire ad abitare in noi, rinnovare il nostro cuore, perdonare il nostro peccato, plasmare il nostro spirito e renderci nuove creature.

Tuttavia, la guarigione che Gesù compie in questo luogo, e che riguarda un uomo paralitico da 38 anni, ci suggerisce un secondo messaggio che si accosta a quello di Ezechiele: se è il primato della Grazia divina che forma il prete, **occorre altresì che ciascuno diventi protagonista responsabile e consapevole** di quanto il Signore vuole fare nella sua vita; senza la nostra apertura, la collaborazione attiva del cuore e della vita, lo zelo per la preghiera e per la missione, e soprattutto il desiderio di diventare generosi discepoli del Signore ed efficaci testimoni della Sua Parola, nella nostra vita non cambia nulla.

Non è un caso che, a quest’uomo paralitico, Gesù chieda: “Vuoi guarire?”; è una domanda che ricorre spesso nei Vangeli, perché il miracolo esige sempre la fede e la disponibilità di colui che lo riceve. Papa Francesco, commentando questo interrogativo di Gesù, afferma che il vero male di quest’uomo non era la paralisi delle gambe, ma quella ancora peggiore dell’anima, cioè l’accidia: “*È l’accidia che lo rendeva triste, pigro... Un’altra persona avrebbe infatti cercato la strada per arrivare in tempo, come quel cieco a Gerico che gridava, gridava, e volevano farlo tacere e gridava di più: ha trovato la strada. Ma lui, prostrato dalla malattia da trentotto anni, non aveva voglia di guarirsi, non aveva forza. Allo stesso tempo, aveva amarezza nell’anima: Ma l’altro arriva prima di me e io sono lasciato da parte*” (PAPA FRANCESCO, Omelia Santa Marta, 17 marzo 2015).

Talvolta, l’accidia ci rende pigri e ci impedisce di compiere quei passi che servono alla crescita spirituale e alla formazione sacerdotale; anche se chiediamo al Signore di cambiare,

nell'intimo non vogliamo guarire perché facciamo fatica a rinunciare alle nostre sicurezze e a certe abitudini, comodità o mondanità.

Poiché guarire significa “alzarsi, prendere in mano la nostra barella e camminare”, cioè diventare responsabili, consapevoli e vigilanti, preferiamo restare passivi, magari lamentandoci perché le cose vanno male e nessuno ci comprende e ci aiuta.

Si tratta di una vera e propria sfida per la formazione sacerdotale, che riguarda anche gli stessi formatori; infatti, la guarigione che il Signore ci offre esige il coraggio di uscire da se stessi, l'audacia di un impegno che coinvolga la totalità della vita, la forza di prendere in mano la propria esistenza per costruirla insieme al Signore; così nelle parole di Papa Francesco: *“Vuoi guarire? Vuoi essere felice? Vuoi migliorare la tua vita? Vuoi essere pieno dello Spirito Santo? Vuoi guarire? Alzati, prendi la barella e vai via... Alzati, prendi la tua vita come sia, bella, brutta come sia, prendila e vai avanti. Non avere paura, vai avanti con la tua barella”* (PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Marta*, 28 marzo 2017).

Infine, vorrei richiamare un binomio fondamentale, che proprio in questi giorni state portando alla luce, cioè **il legame tra formazione e missione**. Non può esistere infatti un cammino sacerdotale che non miri a formare un pastore secondo il cuore compassionevole di Cristo, capace cioè di avere “viscere di misericordia” per il Popolo di Dio e di offrire la vita per servire i fratelli, in particolare i più poveri e bisognosi.

Gesù, infatti, attraversa questa Porta chiamata “delle pecore” perché Egli è il Pastore venuto per immergere l'umanità sofferente nell'acqua della vita di Dio; per questo, si ferma e si lascia contagiare dal dolore di quegli infermi che sono ai bordi della piscina, una sofferenza che voi missionari avete vista impressa nel volto e nel cuore di tante persone, laddove il Signore vi ha chiamati a operare.

Dobbiamo continuare a formare preti che siano persone sane di mente e di cuore, e che sappiano avere questo “cuore di carne”, capaci di vicinanza e di compassione, liberi e coraggiosi nell'abbracciare la missione del Regno di Dio.

Carissimi, rivolgiamo allora al Signore la nostra preghiera perché Egli possa purificare e rinnovare la nostra vita sacerdotale con l'acqua della Sua Grazia e, al contempo, ci renda strumenti del Suo amore nel mondo intero. Amen.